

Evitiamo l'unità cosmetica

Non corriamo verso un ecumenismo prematuro
di Athenagoras

[*Handwritings on the Wall - Musings of Orthodox thinkers*](#), 12 aprile 2024



il patriarca Bartolomeo, 2024

È un fatto ampiamente noto che il cattolicesimo romano e l'ortodossia celebrano la Pasqua in giorni diversi. In alcuni anni celebrano la Pasqua a una settimana di distanza. In alcuni anni, per esempio nel 2024, la loro celebrazione della Pasqua è a più di un mese di distanza. Nel 2024, i cattolici romani hanno celebrato la Pasqua il 31 marzo, mentre gli ortodossi celebreranno la Pasqua a mezzanotte del 4 maggio.

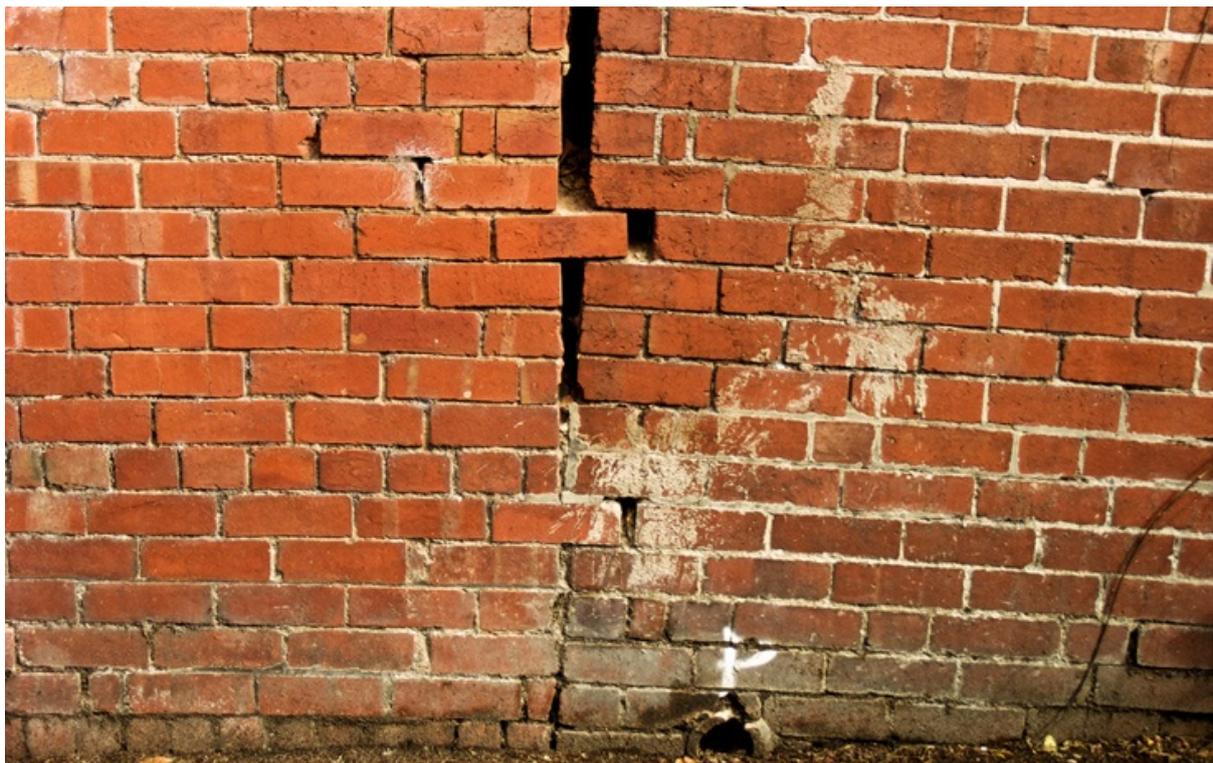
La disparità tra la Pasqua occidentale e quella ortodossa ha portato alcuni a deplorare le differenze e a chiedere ad entrambe le tradizioni di concordare una data comune. Recentemente, nella sua omelia del 31 marzo 2024, il patriarca Bartolomeo ha espresso il desiderio che a partire dal 2025 sia i cattolici romani che gli ortodossi celebrino la Pasqua nello stesso giorno.

Ma anche da questa posizione rivolgiamo un cordiale saluto di amore a tutti i cristiani

del mondo che celebrano oggi la Santa Pasqua. Imploriamo il Signore della Gloria **affinché la prossima celebrazione della Pasqua del prossimo anno non sia semplicemente un evento fortuito, ma piuttosto l'inizio di una data unificata per la sua osservanza da parte sia del cristianesimo orientale che di quello occidentale.**

Questa aspirazione è particolarmente significativa alla luce del prossimo 1700° anniversario nel 2025, che segnerà la convocazione del Primo Sinodo ecumenico a Nicea. Tra le discussioni cruciali c'era la questione di stabilire un calendario comune per le festività pasquali. Siamo ottimisti perché c'è buona volontà e disponibilità da entrambe le parti. Perché, infatti, è uno scandalo celebrare separatamente l'evento unico dell'unica Risurrezione dell'unico Signore!

A quanto pare, il patriarca Bartolomeo spera che entro il 2025 sia il cattolicesimo romano che l'ortodossia raggiungano un accordo su una data comune per la Pasqua e che dopo il 2025 non ci siano più date diverse per celebrarla. Inoltre, ricorda che il 2025 segnerà il 1700° anniversario del Primo Concilio ecumenico (325). Nicea I è stato un evento fondamentale in cui i vescovi sono venuti da tutto l'Impero Romano per proclamare la loro fede comune in Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato venuto per salvare l'umanità.



Rifiutiamo l'unità cosmetica

Tutti i cristiani ortodossi dovrebbero cercare la fine dello scisma tra cattolicesimo romano e ortodossia. Tuttavia, dobbiamo guardarci dal cambiare la santa Tradizione per amore dell'unità cosmetica. Concordare una data comune per la Pasqua trascurando le questioni significative derivanti dal Grande Scisma del 1054 significherebbe affrettarsi verso un ecumenismo prematuro. Sarebbe come un imprenditore che si limita a dipingere sulle crepe nel muro di una casa dopo un devastante terremoto. Ricoprire le crepe e certificare come abitabile un edificio gravemente danneggiato non solo è altamente irresponsabile, ma è un

comportamento fraudolento che rasenta la criminalità.

Il Grande Scisma del 1054 e le sue conseguenze

Per tutto il primo millennio, l'unità cristiana si è manifestata in segni come l'Eucaristia, le Scritture canoniche, i Padri della Chiesa, i Concili ecumenici, il Credo niceno, l'episcopato e la Pentarchia. La Pentarchia era composta dai cinque patriarcati di Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. A differenza del protestantesimo che crede che l'unità della Chiesa universale sia un'unità spirituale e invisibile, i cristiani del primo millennio credevano in una Chiesa universale visibile e tangibile.

L'unità dei cristiani subì una grave battuta d'arresto quando il papa inserì unilateralmente nel 1014 la clausola del *Filioque* ("e dal Figlio") nel Credo niceno-costantinopolitano (381). Nel 1054, il legato pontificio, il cardinale Umberto, scomunicò il patriarca di Costantinopoli, Michele Cerulario. Ciò ha provocato le reciproche scomuniche da entrambe le parti. Anche se alcuni hanno esagerato la disputa del 1054, essa serve come punto di riferimento per quando Roma e le Chiese orientali presero strade separate. Vale la pena notare che non fu solo Costantinopoli a respingere il *Filioque*, ma anche gli altri patriarcati: Alessandria, Antiochia e Gerusalemme si opposero al *Filioque*.

L'inserimento del *Filioque* è stata una mossa molto significativa del papa. In primo luogo, implicava che il papa avesse un'autorità equivalente ai Concili ecumenici (Nicea I, 325, e Costantinopoli I, 381) per definire il Credo universale. Ciò è contrario all'ecclesiologia ortodossa che sostiene che la massima autorità ecclesiale risiede nei Concili ecumenici. Quando viene convocato un concilio, i vescovi, come successori degli Apostoli, si riuniscono come rappresentanti della Chiesa cattolica. In secondo luogo, l'inserimento del *Filioque* implicava la supremazia universale del papa su tutti i cristiani in materia di fede e di pratica. La supremazia papale è implicita nel *Filioque*. Ci sarebbero voluti diversi secoli prima che l'infalibilità papale fosse esplicitamente promulgata dal Concilio Vaticano I (1869-1870). In terzo luogo, il *Filioque* ha implicazioni significative per una dottrina della Trinità che molti ortodossi considererebbero dubbia o addirittura eretica. Per gli ortodossi è significativo che il *Filioque* non abbia il sostegno generale dei Padri della Chiesa.

Passi verso l'autentica unità

Il patriarca Bartolomeo deplora giustamente le differenze di calendario tra cattolicesimo romano e ortodossia. Tuttavia è significativo che egli non abbia parlato molto della necessità di risolvere le questioni derivanti dallo Scisma del 1054. Fino a quando queste questioni non saranno risolte, parlare di una data comune di Pasqua è prematuro. Concordare una data comune per la Pasqua senza occuparsi delle questioni più profonde della fede e della pratica sarebbe più una trovata di pubbliche relazioni che una vera guarigione dello scisma.

Di seguito sono riportati alcuni suggerimenti sui passi che possono essere intrapresi per raggiungere una vera riunificazione tra cattolicesimo romano e ortodossia.

Fondamentalmente, si richiede che entrambe le parti ritornino alle radici comuni nella Tradizione apostolica, per esempio, ai sette Concili Ecumenici, ai Padri della Chiesa e alle liturgie storiche.

1. Lasciar cadere il *Filioque*

Il primo passo verso la riunificazione sarebbe che il cattolicesimo romano tornasse al Credo niceno-costantinopolitano originale (381) come credo normativo per la sua Messa domenicale in tutte le parrocchie del mondo. La sospensione del *Filioque* nella Messa domenicale in tutto il mondo dimostrerebbe che papa Francesco prende sul serio la riunificazione con l'Ortodossia. Era consuetudine, quando cattolici romani e ortodossi si riunivano, recitare il Credo niceno omettendo per quell'occasione il *Filioque*. Ciononostante, tali azioni sono più gesti di pubbliche relazioni che seri tentativi di sanare lo scisma tra le due tradizioni. Una vera riunificazione implica il rifiuto dell'innovazione e il ripristino delle pratiche liturgiche storiche.

Il secondo passo sarebbe che papa Francesco annunciasse che l'inserimento unilaterale del *Filioque* è stato un errore e che affermare che il *Filioque* sarà sospeso fino a quando un concilio ecclesiastico universale (compresa la storica Pentarchia e altre giurisdizioni autocefale) non si pronuncerà sul *Filioque*. È imperativo che la Chiesa cattolica si metta d'accordo sul *Filioque*, se adottarlo o escluderlo.

Molti fedeli cattolici romani, nella loro interazione con i cristiani ortodossi, hanno detto molto in difesa della doppia processione dello Spirito Santo, fraintendendo allo stesso tempo le differenze tra le due tradizioni. Laddove molti cattolici romani si avvicinano al *Filioque* in termini di teologia sistematica, per gli ortodossi la controversia sul *Filioque* riguarda fondamentalmente la teologia liturgica, cioè il nostro culto del Dio Uno e Trino nella liturgia. L'inserimento del *Filioque* ha gravi implicazioni sul modo in cui comprendiamo la Trinità. Quindi, mentre i cristiani cattolici romani e i cristiani ortodossi recitano versioni quasi identiche del Credo niceno, articolano comprensioni piuttosto diverse della Trinità. Questa differenza nella formulazione è una questione molto più seria della discrepanza nelle date della Pasqua che preoccupa il patriarca Bartolomeo.

2. Ripudiare la supremazia papale

Affinché i cattolici romani si riuniscano con gli ortodossi, il vescovo di Roma e il Vaticano dovrebbero ripudiare formalmente la supremazia papale e approvare formalmente la visione conciliare della Chiesa cattolica. Storicamente, l'Ortodossia ha accettato il primato papale ma ha rifiutato la supremazia papale. Per dirla in altro modo, l'Ortodossia accetta il vescovo di Roma come primo tra gli altri vescovi, ma non come superiore in rango o autorità agli altri vescovi. Una volta che il vescovo di Roma ha formalmente ripudiato la supremazia papale, i dettagli dell'amministrazione della chiesa e del diritto canonico possono essere elaborati da entrambe le parti.

3. Valutare formalmente la Messa del *Novus Ordo*

Sono passati quasi mille anni dal Grande Scisma, da allora il cattolicesimo romano ha subito molti cambiamenti nella sua teologia e nel suo culto. Quando un cristiano ortodosso orientale visita una liturgia copta ortodossa, vedrà e ascolterà molto di ciò che è familiare alla sua parrocchia natale. Tuttavia, quando visita una Messa cattolica, in particolare una Messa del *Novus Ordo*, rimarrà sorpreso e persino scioccato da quanto la Messa del *Novus Ordo* sia diversa dalla liturgia ortodossa.

La Messa del *Novus Ordo* (nota anche come Messa del Vaticano II, ovvero come Messa di Paolo VI), che ha avuto origine negli anni '60 e '70, rappresenta un sorprendente allontanamento dalle liturgie storiche. Molti cattolici si sono lamentati della mancanza di riverenza e delle scioccanti innovazioni nella Messa del *Novus Ordo*. Ciò che preoccupa gli ortodossi è la recente soppressione della tradizionale Messa latina da parte di papa Francesco. Ai cristiani ortodossi sembra che il cattolicesimo romano abbia abbandonato il suo patrimonio liturgico storico per uno basato sull'innovazione moderna. Esempi di innovazione liturgica includono: l'inclusione di canti secolari come "You Got a Friend" o "Stairway to Heaven", l'introduzione di ministri eucaristici laici per distribuire l'Ostia consacrata e il sacerdote che smette di pregare *ad orientem* (rivolto verso est).

Lo scopo ultimo della riunificazione cattolico-ortodossa è l'Eucaristia, ma ciò è possibile se la Messa del *Novus Ordo* è incompatibile con le antiche liturgie di san Giovanni Crisostomo e san Basilio il Grande? Si suggerisce, se il vescovo di Roma dovesse attuare i primi due passi sopra raccomandati (vale a dire, sospendere l'uso del *Filioque* nel culto domenicale e rinunciare formalmente alla supremazia papale), che i vescovi ortodossi convochino un sinodo pan-ortodosso che esamini la validità della Messa del *Novus Ordo*. La Messa del *Novus Ordo* non è necessariamente eretica, ma è un'innovazione sorprendente che sembra divergere dal culto cristiano storico. Questo è un problema che non può essere ignorato. Un approccio più semplice sarebbe che la Chiesa cattolica romana mettesse da parte la Messa del *Novus Ordo* e tornasse alla storica Messa latina, debitamente tradotta in volgare, come forma normativa del culto domenicale in tutto il mondo.

Questi tre suggerimenti sono solo i primi passi che dimostrerebbero che papa Francesco e i suoi confratelli vescovi desiderano sinceramente la riunificazione con l'Ortodossia. Fino a quando papa Francesco e il Vaticano non sospenderanno l'uso del *Filioque* dalla Messa domenicale in tutto il mondo, tutti i discorsi sulla riunificazione tra le due tradizioni saranno prematuri. C'è da chiedersi perché il patriarca Bartolomeo non abbia prestato maggiore attenzione al *Filioque* nel suo perseguimento di legami più stretti con Roma. Spetta ai laici ortodossi chiedere umilmente che i nostri sacerdoti e vescovi non soccombano all'ecumenismo prematuro e che il clero ortodosso locale trasmetta le proprie preoccupazioni ai rispettivi primati. Una componente fondamentale dell'ecclesiologia ortodossa è che l'intero popolo di Dio, dal vescovo fino al sacerdote, ai diaconi e ai laici, è responsabile della salvaguardia della santa Tradizione. È compito del clero ordinato, dei vescovi e dei sacerdoti, salvaguardare la santa Tradizione. I laici dovrebbero parlare apertamente solo se sembra che si stia tentando di manomettere la santa Tradizione.

Evitare la falsa unità

Il patriarca Bartolomeo è stato un sostenitore molto esplicito della riunificazione con Roma. Alla fine del 2019, ha informato i monaci del Monte Athos che non ci sono differenze dogmatiche tra l'Ortodossia e il cattolicesimo romano e che la riunione è inevitabile. Tuttavia, il suo ottimismo potrebbe essere prematuro. Ci sono pochissime prove che papa Francesco stia cercando di annullare la tragica eredità dello Scisma del 1054. È preoccupante che il patriarca Bartolomeo non abbia preso una posizione più forte sul *Filioque* e sulla supremazia papale. Fino ad allora, la migliore posizione da assumere per gli ortodossi rispetto alla riunione con il cattolicesimo romano è quella di ribadire: noi siamo

ortodossi e manteniamo la santa Tradizione senza modifiche .

La tentazione di molti ecumenisti entusiasti è quella di nascondere sotto il tappeto le questioni estremamente significative che si frappongono tra cattolici romani e ortodossi. Tuttavia, ciò comporterebbe l'abbandono della santa Tradizione. Se il cattolicesimo romano desidera ritornare alle sue radici patristiche, noi ortodossi dovremmo in ogni caso aiutarlo a ritornare al cristianesimo pre-scismatico; ma non possiamo e non dobbiamo impegnare il cimelio di famiglia per una falsa unità.

Può darsi che chi scrive protesti troppo, tuttavia le recenti parole del patriarca Bartolomeo sono motivo di preoccupazione. Guardando al 2025, dovremmo stare attenti alle campagne di pubbliche relazioni che spingono i fedeli ortodossi verso una falsa unità con i cattolici romani. È importante che i laici ortodossi acquisiscano familiarità con le credenze e le pratiche fondamentali dell'Ortodossia. Una solida comprensione della Sacra Tradizione è la chiave per obbedire all'ammonimento dell'apostolo Paolo in 2 Tessalonicesi:

Perciò, fratelli, **state saldi e mantenete** le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera. (2 Ts 2:15)

Essere in grado di **stare saldi** significa non essere facilmente spinti da una parte e **mantenere** qualcosa significa che tale cosa non può essere facilmente strappata dalla nostra presa. In questo contesto, abbiamo bisogno di cristiani ortodossi che abbiano familiarità con la santa Tradizione. Se non abbiamo familiarità con gli insegnamenti e le pratiche dell'Ortodossia, saremo suscettibili di essere confusi dalla raffinata retorica degli entusiasti dell'ecumenismo, siano essi ortodossi o cattolici romani. Abbiamo bisogno di un fronte unito contro i falsi ecumenisti.

Nell'opporci al falso ecumenismo, dobbiamo anche guardarci dallo spirito di orgoglio spirituale e di giudizio. Dovremmo cercare di sviluppare il *phronema* (modo di pensare) ortodosso di umiltà e carità. E dovremmo cercare le preghiere dei grandi santi come Ireneo di Lione, Vincenzo di Lérins, Marco di Efeso e Giustino Popovich. Imitiamo lo spirito di umile servizio esemplificato da questi santi.

Vorrei concludere citando un altro vescovo ortodosso, il metropolita Filaret della ROCOR. Nel 1965, quando il patriarca di Costantinopoli, Atenagora, si incontrò con papa Paolo VI per revocare le reciproche scomuniche del 1054, Filaret scrisse per esprimere le sue preoccupazioni.

Nessuna unione della Chiesa romana con noi è possibile finché non rinuncia alle sue nuove dottrine, e nessuna comunione nella preghiera può essere ristabilita con essa senza la decisione di tutte le Chiese, cosa che, tuttavia, difficilmente può essere possibile prima della liberazione della Chiesa in Russia. che attualmente deve vivere nelle catacombe.

Con la fine della guerra fredda, la Chiesa russa è uscita dalle sue catacombe. Ciò ha permesso al Patriarcato di Mosca di svolgere un ruolo più prominente nel mondo ortodosso. La natura conciliare dell'Ortodossia significa che non siamo totalmente dipendenti da Costantinopoli. Se sospettiamo che un patriarcato corra il pericolo di allontanarsi dalla

santa Tradizione, possiamo rivolgerci ad altri patriarcati per avere guida. Sebbene la riunificazione cattolico-ortodossa sia altamente auspicabile, è imperativo che Costantinopoli non cerchi la riunificazione con Roma senza il consenso e l'approvazione di Mosca e degli altri patriarchi e primati. La vera unità della Chiesa richiede fedeltà alla santa Tradizione. L'apostolo Paolo scrisse al vescovo Timoteo:

Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi. (2 Tim 1:13-14)

Prestiamo ascolto alle parole dell'apostolo Paolo ed emuliamo l'esempio del vescovo Timoteo.